



La bracciante Angelina Mauro, di 24 anni, ferita mortalmente a Melissa

Pagine di storia dell'Italia meridionale

30 OTTOBRE 1949



L'«occupazione» delle terre — Eccidi, arresti e condanne dei contadini che chiedono l'applicazione delle leggi — Una vita di sofferenza e di sfruttamento che durano ancora — Non più isolati, i lavoratori della terra sono oggi una grande forza nella lotta per il rinnovamento di tutto il Paese

NON E' ANCORA l'alba. Una prima luce fa appena intravedere il disegno delle case e le ombre scure che si muovono. Il paese è tutto fuori, nelle strade: ci sono gli uomini, che preparano il pasto per le loro famiglie, e le donne con i volti chiusi negli scialli, e i ragazzi che corrono avanti e indietro ad aiutare. Davanti alle sedi del Partito Comunista e del Partito Socialista (delle piccole case dall'intonaco scrostato, con la targa di legno pitturata da una mano incerta) ci sono gruppi di giovani contadini con le zappe e le vanghe, qualcuno tiene alte la bandiera rossa e la bandiera tricolore.

Anche la chiesa è sveglia già. Il parroco sta sulla porta e guarda, forse si prepara ad andare anche lui. E c'è anche un altro posto dove si è già svegli: la caserma, da dove già si telefona al capoluogo lanciando l'allarme.

Cosa succede? I contadini a un tratto s'avviano in colonna lungo la strada, una voce limpida si mette a cantare, aggiunge un'altra voce, un'altra... Quando la colonna passa davanti al municipio nessuno si ferma, né ci si ferma davanti agli antichi palazzi degli agrari, solo qualcuno lancia un grido, e il canto si fa più alto.

Tutto il paese s'avvia verso la campagna, verso il latifondo non coltivato, le bandiere sventolano nella fresca aria della mattina. Dopo aver camminato a lungo nella strada di campagna, a froite i contadini scavalcano i muretti di sassi che delimitano le proprietà dei vari baroni e duchi meridionali, entrano nella «proprietà privata», prendono le zappe e le vanghe, si dispongono in file ordinate e si mettono a lavorare; legate agli alberi o piantate su una collinetta le bandiere sventolano, un ragazzo viene messo di guardia per spiare l'arrivo della polizia e dare l'allarme.

Sì, perché, questi contadini con le loro donne e i loro ragazzi stanno facendo qualcosa che la legge proibisce, qualcosa che li può portare in carcere e che per qualcuno di loro può significare — ed essi lo sanno — la morte, la morte violenta.

Così si combatte ora nelle campagne d'Italia.

que, la sconfitta del fascismo e del nazismo.

Tutto questo però ha significato qualcosa: ha significato la vittoria della Repubblica e la promulgazione della Costituzione che stabilisce che in Italia si deve fare la riforma agraria generale, che la terra deve essere data ai contadini. Non solo, ma nell'immediato dopoguerra un ministro comunista, Gullo, ha fatto le leggi per la distribuzione del latifondo e la coltivazione delle terre incolte degli agrari.

E allora? Passano gli anni, i comunisti e i socialisti non sono più al governo, la terra resta ai padroni. Allora i contadini continuano la loro lotta: siamo nel '49, nel '50, appena quindici anni fa.

I contadini «occupano le terre» e si mettono a lavorarle anche se il governo non fa applicare le leggi Gullo e la Costituzione.

Ed ecco, tutto questo ancora viene pagato col sangue.

A Melissa, in Calabria, il 30 ottobre del '49, i contadini occupano la terra del barone Berlingieri, in contrada Fragalé. A un tratto arrivano sulla strada un reparto «celere»

della polizia armato di fucili, mitra, bombe a mano. I contadini stanno strappando le erbacce del barone e anche queste erbacce sono «proprietà privata» secondo la legge dei padroni, sarebbe, dunque, come se stessi rubando quelle erbacce dalle tasche del barone.

Stanno dunque rubando? Ma no! Del resto non si va con i mitra e con le bombe contro dei latifondisti. Allora i contadini continuano la loro lotta: siamo nel '49, nel '50, appena quindici anni fa.

I contadini «occupano le terre» e si mettono a lavorarle anche se il governo non fa applicare le leggi Gullo e la Costituzione.

Ed ecco, tutto questo ancora viene pagato col sangue.

A Melissa, in Calabria, il 30 ottobre del '49, i contadini occupano la terra del barone Berlingieri, in contrada Fragalé. A un tratto arrivano sulla strada un reparto «celere»

o facciamo fuoco». Nello stesso momento alcuni poliziotti lanciano delle bombe sul campo.

Le bombe esplodono con fragore, le schegge colpiscono i contadini inermi. Cadono morti due giovani braccianti, Giovanni Zito e Francesco Negro. Una donna, Angelina Mauro, gravemente ferita, morirà dopo pochi giorni. Altre tredici persone — uomini, donne, ragazzi — sono gravemente ferite.

Ma i contadini non sono soli ora, come lo erano i loro nonni e i loro padri: appena i giornali riportano la notizia, lo sciopero generale ferma tutta l'Italia, le fabbriche, i treni, i transatlantici; migliaia di comizi comunisti e socialisti denunciano l'aggressione.

Ma non è finita. La polizia continua a difendere il diritto degli agrari ai loro sterpi, alle loro tenute di caccia.

A Torremaggiore, in Puglia, dopo poche settimane, la polizia interviene per interrompere un comizio contadino che prepara la occupazione delle terre. Il bracciante Antonio La Vacca, padre di 4 figli, viene ucciso a colpi di pistola. Un

altro bracciante, Giuseppe La Modica, muore falciato dai mitra. Poi viene invasa la Camera del Lavoro, il paese viene messo in stato di assedio, decine di persone vengono arrestate; una sarta, Giuseppina Faenza, muore per lo spavento.

L'Italia risponde con un nuovo sciopero generale, al Parlamento la opposizione attacca duramente il ministro degli interni, il siciliano Scelba.

E ancora sangue deve essere versato.

Pochi giorni dopo, il 14 dicembre, due piccoli comuni lucani, Bernalda e Montescaleglio, vengono circondati dalla polizia e posti in stato d'assedio: di porta in porta si cercano i contadini denunciati per la occupazione delle terre; nel corso dell'operazione tre contadini vengono gravemente feriti; uno di questi morirà poco dopo; il bracciante Giuseppe Novello, di Montescaleglio.

E non basta ancora. Nessuno che abbia oggi almeno 30 anni può dimenticare le pagine dei giornali che pubblicano il volto giovane e magro di Maria Margotti e quello tondo e sorridente di Giuseppina Levato. Luna, Maria Margotti, mondia di Molinella, fu uccisa durante uno sciopero sul bordo di una risaia, l'altra, Giuseppina Levato, sul bordo di una strada, fra i campi incolti del suo paese, in Calabria.

E — come alla fine del secolo scorso — alle repressioni nelle campagne corrispondevano le repressioni nelle città, contro le masse dei disoccupati e degli operai che manifestavano.

Gli anni '49, '50, '51, '52 (fino alla sconfitta della «legge-truffa» nel '53) furono anni di dura lotta. Le testimonianze gli episodi sanguinosi ma non solo quelli; lo testimoniano anche gli anni di carcere scontati dai lavoratori.

Ecco per esempio: nella sola provincia di Bari dal 1. marzo '50 al 30 novembre '54 furono celebrati 633 processi per molti politicoidineali, 7.463 lavoratori (quasi tutti in stato d'arresto) furono sottoposti a giudizio, 4.223 condannati. Senza contare quelli che — dopo aver trascorso mesi ed anni in carcere — furono assolti al processo.

La contadina Maria Paparuso, per esempio, fu assolta dopo aver scontato quattro anni di carcere; Antonietta De Palma, che aveva avuto un figlio ucciso durante uno sciopero bracciantile nel '47, fu arrestata nel '52 e assolta dopo quattro mesi di detenzione.

Ed ecco un episodio della storia di Gravina in provincia di Bari: la contadina Dorotea Iacovella fu arrestata insieme al marito Nicola

Renzo; aveva una bimba piccola e fu costretta a portarla con sé in carcere. Qui, nella cella, le nacque un'altra bambina. E dopo più di un anno di carcere Dorotea Iacovella fu assolta.

A cosa si arrivò con tanti sacrifici, con tanta tenacia?

Il governo non fece — come era stabilito dalla Costituzione — la riforma agraria generale, però fu costretto ad avviare «stralcio» di riforma colpendo i latifondisti: 700.000 ettari circa di terra incolta furono assegnati ai contadini delle varie zone.

Questo indubbiamente permise di migliorare la situazione dell'agricoltura e segnò una prima vittoria di quel grande movimento operaio-contadino che si batteva ormai unito per il rinnovamento del Paese, così come aveva previsto quarant'anni fa Antonio Gramsci.

Certo 700.000 ettari non sono neanche un decimo della terra coltivata e coltivabile nel Paese; del resto non basta dare un piccolo fondo al contadino per risolvere i suoi problemi e quelli dell'agricoltura, bisogna anche liberarlo dall'oppressione dei padroni dei concimi e di quelli che si accaparrano il prodotto, e questo non fu fatto, anzi.

Non ostante tutto però si tratto della prima vittoria contadina, una vittoria dovuta soprattutto alla nuova coscienza e alla nuova situazione determinata da un movimento democratico e unitario avanzato del quale milioni di contadini fanno parte.

Oggi la situazione è ancora grave nelle campagne: negli ultimi dieci anni milioni di contadini sono stati costretti ad abbandonare la terra per cercare una fonte di guadagno sufficiente a vivere nelle città industriali del nord d'Italia e di altri paesi d'Europa.

Ancora la vita del contadino è rita di sofferenza e di sfruttamento, l'agricoltura è in crisi, i proprietari di terra vogliono ancora la loro parte. Ma molto è cambiato dal secolo scorso e anche dai primi anni del dopoguerra: soprattutto il contadino non è isolato, sa quali sono i suoi amici e quali i suoi nemici, è una grande forza attiva nella lotta per il rinnovamento di tutto il Paese, per la riforma agraria generale e per il socialismo.

Aldo De Jaco

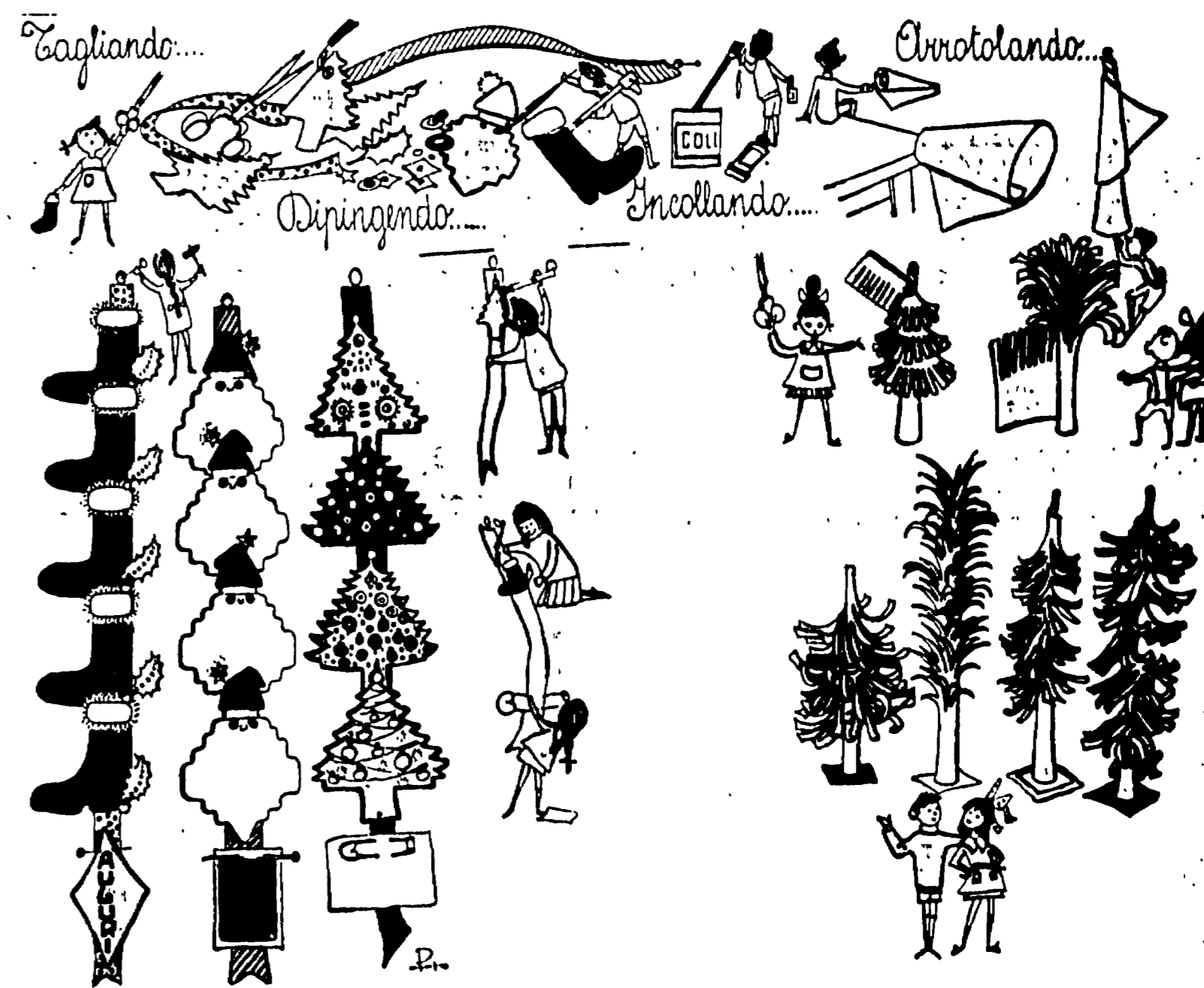
I due precedenti capitoli del servizio «Pagine di storia dell'Italia meridionale» sono apparsi sui numeri 48 e 49:

O BRIGANTI O EMIGRANTI
La guerra dei briganti, all'indomani dell'Unità d'Italia.

I «FASCI» SICILIANI DEL 1894
Insorge il popolo nell'isola. Le prime scintille del socialismo.

Le allegre decorazioni

CON UN PO' DI FANTASIA POTRETE DARE UN TONO FESTOSO ALLA VOSTRA CASA PER IL NATALE E IL CAPODANNO

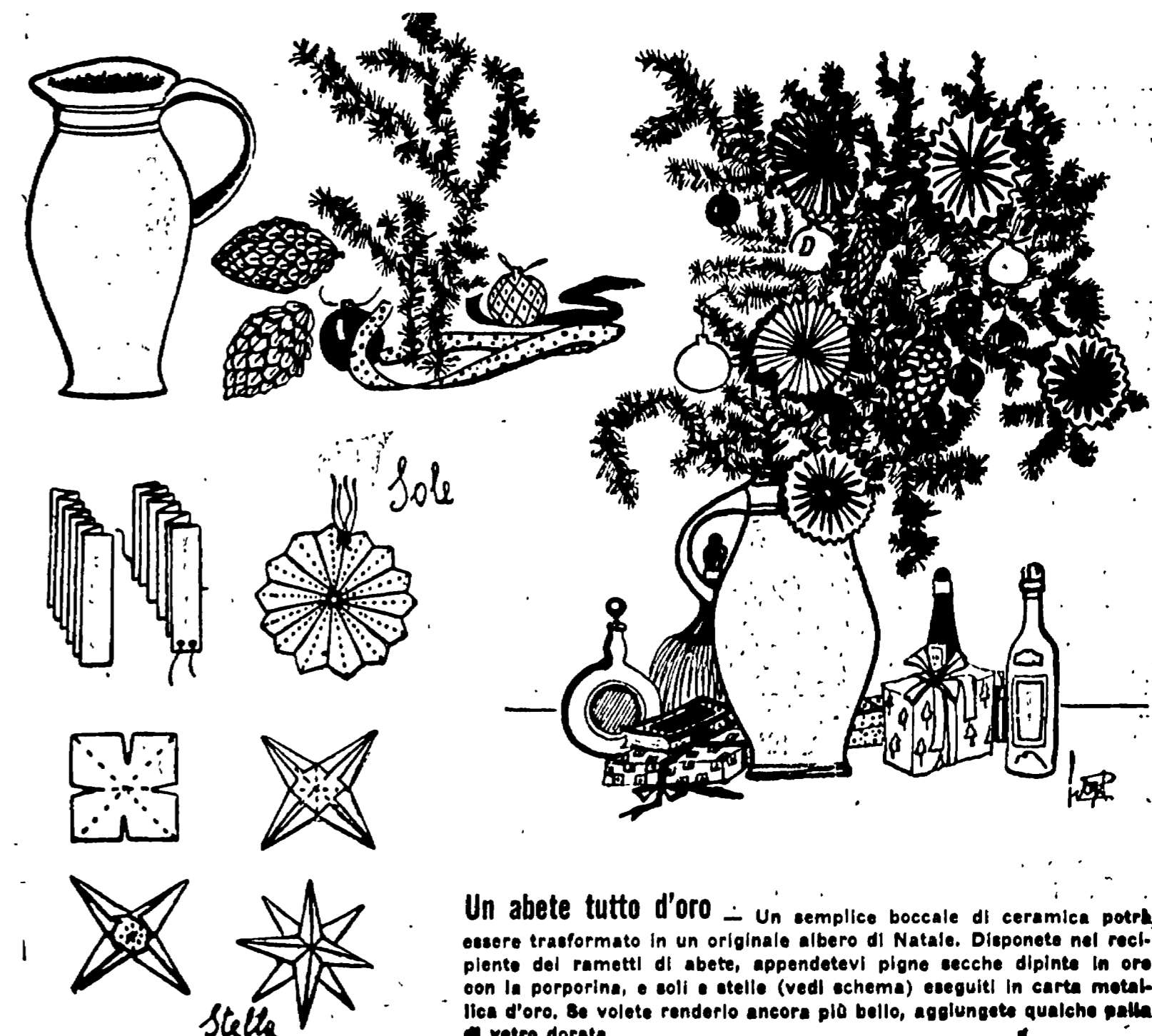


Festoni e alberelli multicolori

Eccovi due idee per decorare la casa nei giorni di festa ormai prossimi: il vostro gusto e la vostra fantasia vi aiuteranno a creare, sulla base di queste indicazioni, un'infinità di variazioni. La prima, a sinistra, con-

siste in un lungo nastro sul quale incollerete disegni spiritosi e intonati alle feste natalizie che avrete ritagliato su carte metalliche di vari colori, in fondo al nastro appuntate un cartoncino con una scritta augu-

rale. A destra, nel disegno, una serie di estrosi alberelli multicolori realizzati con strisce di carta intagliata e arrotolate su se stesse. Un quadratino di cartone incollato serve da base.



Un abete tutto d'oro — Un semplice boccale di ceramica potrà essere trasformato in un originale albero di Natale. Disponete nel recipiente dei rametti di abete, appendetevi pigne secche dipinte in oro con la porporina, e soli e stelle (vedi schema) eseguiti in carta metallica d'oro. Se volete renderlo ancora più bello, aggiungete qualche palla di vetro dorata.

NELLE FOTO: con le bandiere rosse e tricolori, i contadini occupano le terre incolte